



Le proposte dei radicali per il buon governo della regione Lazio

Gennaio 2018

A cura di



+ **Innovazione**, + **Partecipazione**, + **Inclusione**, + **Europa**

Sono queste le parole al centro dell'analisi e degli obiettivi a cui noi radicali stiamo lavorando, per offrire soluzioni e riforme efficaci per uno sviluppo sostenibile e democratico della Regione, valorizzando innanzitutto le potenzialità esistenti, alla luce delle migliori pratiche europee.

- **Salute**

Vogliamo più innovazione, più inclusione e più Europa nella gestione della sanità: il ritorno a fine 2018 a una gestione in regime ordinario, fuori dunque dai piani di rientro che hanno pesantemente condizionato gli investimenti, se da un lato apre a nuove possibilità, dall'altro fa apparire prioritaria l'esigenza di implementare i meccanismi che consentirebbero alla Regione Lazio non solo di allinearsi con le altre più virtuose, ma anche di **introdurre nel sistema gli anticorpi affinché la spesa sanitaria** - che già impegna il 65% delle risorse regionali - **rimanga sotto controllo**.

Vogliamo convocare come primo atto gli **Stati generali della Salute** e avviare un confronto tra le istituzioni, gli operatori pubblici e privati della sanità, gli enti e le associazioni di cittadini per riflettere sulle problematiche del sistema sanitario regionale e individuare le migliori strategie per l'immediato futuro, a partire dai modelli di gestione *value-based* applicati con successo in altri paesi europei.

In materia di salute della donna, vogliamo **difendere il ruolo di presidio laico e gratuito dei consultori, a tutela della salute della donna** e affrontarne in modo efficace la riqualificazione incrementandone il numero e mettendo quelle strutture in rete con gli altri servizi sanitari e socio assistenziali nell'ambito di una *governance* centralizzata che riorganizzi le attività in modo omogeneo sul territorio e sia in grado di intercettare la domanda di salute e offrire una assistenza completa soprattutto alle categorie di donne più fragili, **garantendo l'accesso ai servizi anche alle donne straniere senza un titolo di soggiorno**.

Nel percorso di rimozione degli ostacoli alla libera prescrizione di **cannabis ad uso terapeutico**, vogliamo che la Regione possa estendere la somministrazione gratuita a più tipologie di pazienti e consentirne la prescrizione al medico di base, come previsto dalla normativa nazionale.

Per ridurre l'impatto delle principali malattie croniche sulla salute dei cittadini e garantire a tutti elevati standard di cura, vogliamo implementare il programma di attuazione dei **Percorsi Diagnostici Terapeutici Assistenziali (PDTA)**, rendendo operativi quelli già deliberati e integrandoli con quelli mancanti: un vero e proprio percorso, che si snoda dalla diagnosi alla terapia attraverso tutte le fasi dell'assistenza. Per organizzare in maniera razionale la presa in carico del paziente e la gestione del suo percorso terapeutico, ogni PDTA va dotato di un *case manager*, un professionista con specifiche competenze amministrative e cliniche. E va portato a compimento il sistema di **Reti Regionali** su cui innestare i PDTA, e renderle operative per tutte le patologie complesse: andranno definiti i centri di eccellenza dotati di più elevata specializzazione dove concentrare la casistica più complessa, riconvertendo le strutture meno specializzate al ruolo di prima accoglienza, di selezione per l'invio alle strutture specializzate e di ripresa in carico per il follow-up.

Essenziale per una riqualificazione della sanità attraverso le Reti regionali e i PDTA è un **sistema informatico unico e avanzato che garantisca una gestione rapida e unificata di grandi flussi di dati**. Il primo passo necessario è la creazione del **fascicolo elettronico**: la raccolta informatizzata di tutti i dati sanitari del singolo paziente consente un inquadramento diagnostico e terapeutico rapido e preciso in qualsiasi struttura regionale. Il fascicolo elettronico conterrà inoltre **le dichiarazioni anticipate di trattamento**, come prevede la legge recentemente approvata. Realizzare un unico sistema dialogante che consenta di mettere in rete i medici di base, le strutture sanitarie e l'amministrazione, consentirà di monitorare in tempo reale la corretta applicazione dei PDTA, il funzionamento delle Reti Regionali e la qualità del servizio offerto dalle singole strutture e darà dunque la possibilità di agire tempestivamente sulle criticità e sulla programmazione sanitaria. Sono interventi cruciali ed è per questo che a livello europeo sono a disposizione sempre più finanziamenti per tecnologie informatiche nel settore della salute.

Perché il sistema di prevenzione dei tumori sia veramente incisivo, la sollecitazione a sottoporsi agli **screening preventivi** dovrà essere affidata ai medici di medicina generale, mettendoli nelle condizioni di prenotare direttamente la prestazione come avviene nelle Regioni dove si è raggiunti livelli di copertura elevati.

Infine, la nostra regione impegna solo il 3,32% delle risorse nei **servizi per la salute mentale**. Per affrontare la complessità del problema e i bisogni emergenti, in un momento in cui le condizioni di disagio psichico della popolazione sono in aumento, servono maggiori risorse, una rinnovata attenzione ai centri diurni e a quei servizi che si occupano di riabilitazione e creazione di percorsi sociali, formativi e lavorativi che costituiscono l'unica risorsa per costruire autonomia e ridare dignità alle persone con disagio mentale.

- **Gestione dei rifiuti**

Questione aperta e tutta da innovare, soprattutto alla luce delle indicazioni europee, rimane la gestione dei **rifiuti**: il Lazio continua a essere una delle sette regioni che ha una produzione pro capite (513 kg per abitante per anno) maggiore della media nazionale (497 kg per abitante per anno) e anche la raccolta differenziata, pur essendo aumentata di 20 punti percentuali, non raggiunge le quote previste per legge (65%). Indispensabile per noi **superare il deficit impiantistico**: gli impianti di compostaggio esistenti sul territorio regionale ricevono solo il 35% del totale e bisogna quindi programmarne e costruirne altri, soprattutto per la Capitale. Per la parte indifferenziata ci sono diversi impianti Tmb, ma sono per lo più obsoleti.

Quanto agli inceneritori, la Regione dovrebbe per legge programmarne la costruzione di due nuovi e autorizzare la messa in esercizio del gassificatore di Malagrotta: la soluzione potrebbe, invece, essere quella della **riconversione degli attuali impianti di trattamento (revamping)** al fine di recuperare più materiale secco possibile (a patto che ci sia un'ottima raccolta differenziata dell'umido): se questo non avverrà allora la costruzione di nuovi impianti di incenerimento sarà inderogabile. Più in generale, la volumetria disponibile degli impianti esistenti (discariche) sul territorio regionale non è sufficiente a coprire i fabbisogni e si riesce a smaltire solo il 13% dei rifiuti prodotti.

Vogliamo poi introdurre nella legislazione regionale il cosiddetto "**fattore di pressione**" delle discariche che è finalizzato a impedire la realizzazione di impianti di rifiuti nelle aree in cui questi risultano già presenti con elevata concentrazione determinando quindi un rilevante impatto negativo sull'ambiente circostante.

Infine, la legge regionale che disciplina la gestione dei rifiuti nel Lazio risale addirittura al 1998 - antecedente al Testo Unico Ambientale - e non è più rinviabile un **nuovo Piano regionale** che consenta una programmazione efficace costruendo per ogni provincia un numero adeguato di eco-distretti per materiali provenienti dalla raccolta differenziata. La disponibilità di dati certi e aggiornati attraverso un'**Anagrafe Pubblica Regionale**, storica battaglia radicale, è indispensabile per l'avvio di un ciclo virtuoso dei rifiuti e per far sì inoltre che il cittadino venga coinvolto e incentivato a collaborare con più consapevolezza all'intero processo.

- **Partecipazione**

Sul fronte della **partecipazione popolare**, allo Statuto della Regione Lazio, approvato nel 2004, non sono seguiti i regolamenti necessari per conformare gli istituti alle nuove regole. In particolare, mancano gli strumenti del referendum propositivo (art.62) e del referendum consultivo (art.64). Vogliamo quindi una legge regionale che includa e regolamenti tutti gli **istituti di democrazia diretta e di partecipazione**.

Nel merito, per rafforzare l'efficacia e la praticabilità di tali strumenti, proponiamo: di prevedere il referendum consultivo, attualmente riservato al Consiglio Regionale, anche per i cittadini, i consigli provinciali e i consigli comunali così come previsto per il referendum abrogativo all'art. 61 dello Statuto; di rendere effettivo il pronunciamento della consultazione dal giorno successivo della pubblicazione dei risultati e non dopo 120 giorni (in linea con il vecchio regolamento), e di portare da un anno a tre mesi il tempo in cui il Consiglio può deliberare in ordine alla proposta di legge da

sottoporre a referendum propositivo, una volta dichiarata l'ammissibilità; di rendere vincolante il referendum propositivo prevedendo anche una riduzione del quorum necessario ai fini della validità della consultazione; di prevedere l'autentica a carico dei promotori e l'inserimento della sottoscrizione in forma digitale.

- **Formazione e lavoro**

Più innovazione e più investimenti sono necessari in materia di **formazione, lavoro e politiche attive**: se il tasso di occupazione nel Lazio cresce costantemente negli ultimi 25 anni, è però molto elevato il tasso di disoccupazione giovanile (41,6%), che è superiore a quello della media nazionale (37,8%), scontando il ritardo con il quale i più giovani entrano nel mercato del lavoro.

La mancanza nel nostro paese del livello di istruzione terziaria non universitario costituisce una delle lacune più gravi del sistema formativo Italiano: nella maggioranza degli altri paesi europei questi corsi sono molto diffusi per una forte domanda di profili tecnici di elevata specializzazione. Vogliamo **investire maggiormente nella formazione post-diploma non universitaria**, promuovere con obiettivi più ambiziosi le filiere degli **istituti tecnici superiori (ITS)** di alta specializzazione, ai quali si accede dopo aver superato l'esame di Stato, e moltiplicare la loro offerta formativa. Nel Lazio sono attualmente 7 con soli 256 allievi e chiediamo che ne vengano istituiti di nuovi: queste scuole consentono di integrare stabilmente risorse pubbliche e private delle imprese e possono essere finanziate dalle Regioni con le risorse del fondo sociale europeo, senza oneri aggiuntivi per lo Stato.

Per poter ridurre in modo significativo la disoccupazione giovanile, così come avviene in Germania e in altre regioni italiane come l'Alto Adige, vogliamo **promuovere l'apprendistato duale per la qualifica e il diploma professionale**, facendo convergere su questo contratto le tante risorse regionali sprecate nella formazione professionale e soprattutto integrando organicamente questo istituto nell'offerta formativa del sistema dell'istruzione e della formazione professionale.

Infine, va stimolata e sperimentata una nuova concezione della mobilità in entrata e in uscita per tutte le fasi della vita professionale quale nuovo canale di **circolazione delle professionalità** a livello europeo, e quindi non solo per i giovani studenti ma anche per ricercatori, lavoratori autonomi, piccoli imprenditori e lavoratori senior. E va aumentata, sempre attraverso il ricorso ai fondi europei, **l'efficacia dei centri pubblici per l'impiego** almeno raddoppiando il numero degli operatori dei Cpi, che sono oggi 602, del tutto insufficienti dato anche l'aumento della platea a cui erogare i servizi alle persone sotto la soglia di povertà assoluta che beneficiano del reddito d'inclusione e a richiedenti asilo e rifugiati.

- **Accoglienza e inclusione**

La nostra Regione deve dimostrare di saper **accogliere e includere** proponendo percorsi flessibili e individualizzati, alla luce delle buone prassi sempre più numerose. Investire su **istruzione, formazione e politiche attive** rappresenta uno strumento indispensabile per avviare percorsi di inclusione lavorativa per le persone socialmente più fragili e permettere a molti lavoratori stranieri di superare il confinamento nei lavori meno qualificati, più pesanti e più precari, o nei circuiti delle economie informali e del lavoro nero. un sistema di carattere misto pubblico/privato. Vogliamo **investire sull'efficacia dei centri per l'impiego**, a partire dall'aumento del numero degli addetti e la creazione nei Cpi di **sportelli dedicati con operatori e mediatori culturali specializzati**. Tali misure, a benefici di tutti i cittadini, possono essere finanziate attraverso il Fondo europeo Asilo Migrazione Integrazione (Fami) e il Fondo sociale europeo, coinvolgendo tutti gli attori presenti sul territorio: enti locali, prefetture, enti privati, forze produttive, terzo settore, per fare in modo che le azioni di inclusione abbiano poi un'incidenza nei sistemi di welfare locali in termini di maggiore coesione sociale e di sviluppo, anche economico, dei territori.

Più in generale, vogliamo che la **Regione si assuma il compito di coordinare e armonizzare le azioni di tutti gli enti coinvolti nel processo di accoglienza e di inclusione** ponendosi come scopo condiviso l'attuazione di un sistema ben strutturato, che non rimanga schiacciato dalle competenze precipue di ciascun ente, con tempi e obiettivi definiti in termini di percorsi di inclusione lavorativa e abitativa e risultati da raggiungere, verificati nel tempo.

Quanto all'**accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati**, vogliamo favorire la **diffusione di piccoli centri d'accoglienza su tutto il territorio regionale perché la piccola scala ha già dimostrato di essere un luogo privilegiato nei processi di inclusione**, ma occorre intervenire anche a livello normativo modificando alcuni dei requisiti previsti a livello regionale (l.r. 41/2003) per le strutture, pensati per altre tipologie di utenti e non adeguati al contesto e alle necessità attuali.

Infine, vogliamo anche a livello regionale lavorare per il **superamento dei campi su base etnica**, innanzitutto dando impulso al “Tavolo Regionale per l’Inclusione e l’Integrazione sociale delle popolazioni Rom, Sinte e Caminanti” istituito, in base alla *Strategia Nazionale*, a febbraio 2015 e non ancora diventato operativo. Vogliamo poi finalmente abrogare la legge regionale 82/1985 che regola la presenza delle comunità rom sul territorio della Regione Lazio prevedendo la progettazione e costruzione di “campi nomadi”.

- **Contrasto alla povertà e servizi alla persona**

Vogliamo introdurre elementi innovativi nell'erogazione dei contributi a favore delle politiche sociali e per la famiglia, settore in cui la Regione Lazio, pur avendo approvato nel 2016 la riforma del sistema di welfare regionale, si limita di fatto a trasferimenti a favore dei comuni e di enti pubblici e privati. Vogliamo puntare sulla volontà di assicurare prestazioni essenziali in modo uniforme a prescindere dalla dimensione del Comune, sulla gestione associata dei servizi sociali e sull'istituzione di un osservatorio regionale delle politiche sociali che verifichi la qualità dei servizi erogati, anche attraverso processi di valutazione da parte dei cittadini e delle associazioni di tutela degli utenti.

Per **responsabilizzare gli utenti sulla necessità di bilanciare la sostenibilità economico-finanziaria del sistema integrato dei servizi alla persona con l'esigenza di ampliare la platea dei beneficiari** delle prestazioni, a partire dalla inviolabilità, indisponibilità e inderogabilità dei diritti sociali in un contesto di risorse scarse, pensiamo siano necessari interventi sulla compartecipazione al costo delle prestazioni sociali in modo selettivo, innalzando il livello di contribuzione per chi può permettersi di sostenerne il costo. In questo modo sarà possibile liberare risorse per continuare a erogare prestazioni gratuite per i meno abbienti e, nel caso delle cure mediche, per le situazioni di cronicità.

Vogliamo sperimentare nuovi strumenti per **contrastare la marginalità economica e il disagio abitativo**, da sviluppare e finanziare insieme a enti locali, privati, fondazioni e terzo settore, a partire dall'adeguamento del patrimonio immobiliare pubblico e privato già esistente nell'ottica della rigenerazione urbana.

- **Crescita economica**

Alla contrazione dell'economia registrata nell'ultimo decennio nel Lazio che prima della crisi, tra il 1999 e il 2007, fungeva da traino, con tassi di crescita in media superiori al resto d'Italia, vogliamo rispondere **incentivando l'export delle aziende laziali**, ancora ampiamente inferiore alla capacità potenziale, e investendo in **innovazione e ricerca**: se si analizzano gli occupati per settore economico del Lazio, emerge che l'aumento maggiore degli occupati si registra prevalentemente nei settori tradizionali e meno innovativi, in gran parte legati al turismo o all'assistenza, e le imprese spendono in ricerca e sviluppo appena l'8,6 per cento del totale delle imprese italiane.

È urgente un grande piano di sviluppo per la Regione che metta in connessione permanente fra loro e con realtà simili in Europa le imprese, i centri di ricerca, le università, gli istituti di credito, le scuole superiori e le grandi imprese pubbliche nazionali. Roma deve diventare un grande *hub* dove le filiere produttive regionali si connettano con i grandi flussi europei ed internazionali di capitale umano, finanziario e tecnologico.

- **Mobilità**

L'Europa e la libertà di circolazione di persone, capitali, beni e servizi sono la dimostrazione migliore degli effetti virtuosi della concorrenza per la generazione di ricchezza e opportunità. I settori ancora non sufficientemente aperti alla concorrenza, dai trasporti all'energia, dai servizi pubblici locali alle professioni, vanno progressivamente liberalizzati, superando i monopoli.

Se pensiamo alla **mobilità**, il confronto del trasporto pubblico tra le regioni evidenzia un grave deficit sul piano dell'offerta da parte del Lazio, nonostante la presenza nella regione della Capitale. Del resto proprio il confronto del tpl di Roma con le altre capitali europee è impietoso sotto ogni punto di vista: dai chilometri delle reti e dal numero e la qualità dei mezzi circolanti, passando all'efficienza dei servizi, all'assenza di intermodalità, allo scarsissimo ricorso a mezzi leggeri e all'impatto ambientale. Il deficit di mobilità nella regione è tale da non poter essere colmato con investimenti di tipo tradizionale finalizzati alla realizzazione di nuove grandi opere infrastrutturali: la strada da percorrere deve essere principalmente quella della **trasformazione delle infrastrutture esistenti**. In quest'ottica, la tecnologia, sempre più sofisticata nel campo dei trasporti sul fronte dell'elettrificazione e dell'automazione e sempre più duttile per il ricorso alle *smart technologies* può riconciliare domanda e offerta.

A livello amministrativo, è per noi improrogabile il superamento dell'attuale frammentazione delle competenze e la creazione di una "cabina di regia" del trasporto pubblico nel Lazio, mentre sul piano operativo la proposta è di trasformare le 7 linee ferroviarie regionali in metropolitane a totale automazione e basso impatto ambientale. Quanto alla Roma-Latina, si ritiene preferibile, al posto della realizzazione di una nuova autostrada, l'ammodernamento della Pontina e la realizzazione di un sistema di trasporto pubblico parallelo automatizzato.

- **Sostenibilità ambientale**

Innovazione vuol dire **sostenibilità ambientale**, declinata attraverso la non più rinviabile **transizione energetica a fonti rinnovabili**, nel segno dell'efficienza. In tale ottica, occorre incentivare la creazione di cooperative di produttori di elettricità da energie rinnovabili e la creazione di Smart Grid a livello locale; favorire la diffusione del Telelavoro e dello *Smart Working*, promuovere il passaggio di tutti i veicoli circolanti, a partire dai centri delle città, a veicoli elettrici grazie a incentivi sui parcheggi, sulle tasse automobilistiche regionali e sul pieno di energie; elaborare un piano per la diagnosi energetica sistematica per tutti gli edifici sul territorio regionale, che renda consapevoli i proprietari dei risparmi ottenibili con le manutenzioni consigliate; realizzare la concreta attuazione del *Green Public Procurement (GPP)* e cioè la definizione dei criteri ambientali in base ai quali le amministrazioni pubbliche, nelle loro scelte di acquisto, favoriscono lo sviluppo di prodotti che hanno il minore impatto sull'ambiente lungo il loro intero ciclo di vita.

- **Tutela della fauna**

Vogliamo il pieno rispetto di quanto previsto a livello europeo in merito alla caccia, a partire da un **nuovo Piano Faunistico Venatorio Regionale**, visto che l'ultimo è stato approvato vent'anni fa, e dall'elaborazione dei Calendari venatori annuali che si fondino su dati solidi e pienamente rispettosi delle direttive europee a tutela della fauna, senza ad esempio la regalia della cosiddetta "preapertura" della caccia, ossia l'anticipo ad inizio settembre della stagione, o eventuali prolungamenti.

- **Urbanistica**

Quanto all'**assetto urbanistico**, il quadro nel Lazio finora ha visto l'incapacità di dotarsi di norme e strumenti di pianificazione più moderni ed efficaci, lasciando che perduri una situazione di assenza di certezza delle regole, procedure farraginose, tempi amministrativi imprevedibili, mercato edificatorio a forte impronta dirigista: sono tutti fattori che allontanano le imprese invece di attrarle, e che storicamente caratterizzano le prassi legislative e amministrative della Regione.

Nello stesso tempo esiste **un'emergenza abitativa, soprattutto romana**, perché c'è una fascia residente troppo ricca per avere diritto alla casa popolare e troppo povera per permettersi un'abitazione a prezzi di mercato, ed esiste un progressivo spostamento verso la città diffusa che è spesso una forma di "fuga dalla rendita", cioè il trovare casa dove i prezzi di mercato siano più accessibili.

La recente legge Regionale 7/2017 incentiva la ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente, per promuovere la riqualificazione e rimettere in moto il comparto, dando priorità ai territori già urbanizzati. Ma **gli incentivi non bastano: proponiamo un approccio più liberale per innescare dei processi di trasformazioni urbanistiche nel segno della qualità, della crescita economica e dell'equità.**

Più concorrenza e meno rendita, procedure più chiare e dai tempi certi, maggiore facilità nei cambi di destinazione d'uso, politiche di densificazione per riqualificare le aree urbane che più soffrono condizioni di marginalità. Gli obiettivi sono aumentare l'offerta di abitazioni per quelle fasce di reddito che non riescono ad accedere al mercato attuale e istituire un contesto favorevole per gli investimenti, che sono l'unico mezzo per creare reddito e posti di lavoro.

- **Assetto istituzionale**

Appare infine decisivo, per raggiungere gli obiettivi della Strategia Europe 2020, ragionare di come **strutturare all'interno della regione Lazio zone d'area vasta** e policentriche in un'ottica orizzontale piuttosto che verticale. La complessità e disomogeneità della Regione impone di agire su due diversi piani: quello di Roma Capitale e Città Metropolitana e quello delle Macro-Regioni.

Per noi superare l'attuale assetto istituzionale di Roma Capitale e conferire alla Città Metropolitana di Roma gli strumenti per attuare politiche di area vasta sono due elementi cardine per migliorare la competitività del territorio, per affrontare tematiche ambientali in maniera efficace e coerente, per adottare politiche di trasporto integrate, per aumentare l'efficacia delle politiche di accoglienza e di integrazione. In questo processo la Regione gioca un ruolo determinante: la cosiddetta legge Delrio, tuttavia, è attualmente per larga parte inapplicata e questa impasse impedisce al territorio di usufruire al meglio di politiche integrate che migliorino la competitività dei servizi e delle imprese.

Per questo vogliamo la Regione si faccia promotrice di un tavolo inter-istituzionale permanente che abbia come obiettivo quello di ridisegnare in ottica europea un **nuovo assetto dell'area metropolitana entro il 2020**. Parallelamente va avviato un dialogo nei territori, coinvolgendo anche regioni e comunità vicine, per essere parte attiva del ridisegno in atto a livello di macro-regioni.